

# DINO GENTILI, LA COMET E IL DIALOGO COMMERCIALE FRA ITALIA E CINA (1952-1958)

*Lorenzo M. Capisani*

Dino Gentili (1901-1984), esponente di spicco del *trading* italiano, fu anche il pionere dei commerci tra Italia e Cina comunista avendo attribuito fin dagli anni Cinquanta una chiara importanza alle possibilità della neonata Repubblica popolare. Nato a Milano, egli cominciò l'attività commerciale nell'esercizio di famiglia in piazza Duomo e fu poi assunto come rappresentante presso una fabbrica di bottoni del bergamasco<sup>1</sup>. Iscritto al Partito socialista italiano sin dai diciassette anni, con l'avvento della dittatura entrò nell'antifascismo nell'ambito del gruppo Giustizia e Libertà e, grazie al suo lavoro che lo portava spesso all'estero, svolse un'opera di collegamento fra il nucleo milanese e quello espatriato a Parigi<sup>2</sup>. In questo contesto, ebbe l'occasione di conoscere personaggi come Ferruccio Parri ed Ernesto Rossi. In seguito all'arresto da parte dell'Ovra nel 1930 e al ritiro del passaporto, Gentili lasciò clandestinamente l'Italia per recarsi prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti. La prima tappa del suo esilio gli diede la possibilità di avvicinarsi al laburismo inglese, specialmente al leader Aneurin «Nye» Bevan, per la cui testata, «The Tribune», Gentili scrisse in funzione antifascista. La seconda tappa, invece, lo mise in contatto con la Mazzini Society dove incontrò Gaetano Salvemini e Carlo Sforza<sup>3</sup>. La liberazione dell'Italia e il dopoguerra mantenne Gentili nel campo politico con la partecipazione alla rifondazione della Cgil e la candidatura alle elezioni del 1948. Durante la prima esperienza egli cercò invano di evitare una vincolante supremazia del Pci all'interno della confederazione e, per questo, si attirò le cri-

<sup>1</sup> *Tra politica e impresa. Vita di Dino Gentili*, a cura di N. Conenna, A. Jacchia, Firenze, Passigli, 1988, pp. 11-32; A. Alosco, *Gentili, Dino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 53, Roma, Istituto della Encyclopedie Italiana, 2000.

<sup>2</sup> Per una visione generale del cospirazionismo antifascista del gruppo milanese di Giustizia e Libertà comprendente l'operato di Gentili, cfr. M. Giovana, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista, 1929-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

<sup>3</sup> A Washington, Gentili incontrò il sottosegretario di Stato americano, Adolph Berle, presentando un memoriale con l'obiettivo – mancato – di ottenere una dichiarazione pubblica dal governo alleato sulle future condizioni di pace per l'Italia: cfr. A. Varsori, *Gli Alleati e l'emigrazione democratica antifascista, 1940-1943*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 211-239.

tiche degli esponenti comunisti. La seconda esperienza, pur mancata, evidenzia legami con la gerenza del Psi e, in special modo, il rapporto di amicizia che lo legava a Pietro Nenni. All'inizio degli anni Cinquanta, Dino Gentili ritornava ormai all'attività commerciale. Sebbene alcuni dei personaggi incontrati nel suo percorso fossero parzialmente riconoscibili alla Cina, come nel caso di Carlo Sforza, che era stato ministro plenipotenziario dell'Italia ai tempi della concessione di Tianjin, in sede storica risulta comunque difficile rinvenire germi di un tanto precoce interesse per la Cina che non siano attinenti alle doti di Gentili come imprenditore.

Grazie ai fratelli Andrea e Lorenzo Jacchia, custodi dell'archivio privato Dino Gentili, è oggi possibile ricostruire uno spaccato storico su tematiche altrimenti caliginose e, attraverso il confronto con recenti studi del settore, ricomporre vicende apparentemente frammentarie<sup>4</sup>.

Durante gli anni Cinquanta, il quadro internazionale degli scambi con la Repubblica popolare cinese (Rpc) per i paesi esterni al blocco sovietico fu dominato dall'embargo economico che il blocco occidentale aveva approvato in seguito all'intervento maoista nella guerra di Corea. Nel 1952 fu costituito uno specifico organo di controllo, il Chincocom o Chincom (China Committee), all'interno del Cocom (Coordinating Committee for Multilateral Export Controls), la commissione che si occupava di vigilare sul commercio delle nazioni occidentali con il mondo socialista per quanto riguardava sia le forniture militari sia tutti quei prodotti industriali utilizzabili a fini strategici<sup>5</sup>. Questo organismo, il cui corrispettivo statunitense operava sin dal 1948, fu accettato prima dal Regno Unito e poi dai paesi aderenti al piano Marshall come garanzia volta a impedire il passaggio oltre la cortina di ferro delle merci incluse nell'Erp. Svincolato rispetto alla Nato e dibattuto sin dalla sua introduzione, il Cocom si fondava sulla cooperazione fra gli alleati aderenti che lo implementavano all'interno dei propri paesi, e operava secondo tre liste inerenti armamenti, sviluppo dell'energia atomica e merci industriali-strategiche. La

<sup>4</sup> Si tratta di un fondo non riordinato. La busta contenente le comunicazioni fra la Comet, principale società di Gentili, e l'agente a Pechino è stata denominata *Corrispondenza Comet* e conserva rilegate assieme la corrispondenza dell'ufficio di Roma e dell'ufficio di Pechino: nella prima i documenti sono ordinati in senso cronologico; nella seconda, invece, procedono dal più recente al più vecchio. Si è scelto di riportare mittente, destinatario, data e, se presente, numero seriale. Nel caso in cui due documenti riportino la stessa data senza ulteriori segni distintivi, li si è numerati rispettando l'ordine di lettura da sinistra, nel caso della corrispondenza romana, o da destra, nel caso di quella pechinese.

<sup>5</sup> F.M. Cain, *Exporting the Cold War: British Response to the USA's Establishment of COMCOM, 1947-51*, in «Journal of Contemporary History», XXIX, 1994, n. 3, pp. 501-522; R.T. Cupitt, S.R. Grillot, *COCOM is Dead, Long Live COCOM: Persistence and Change in Multilateral Security Institutions*, in «British Journal of Political Science», XXVII, 1997, n. 3, pp. 361-389; L. Segreto, *East-West Trade in Cold War Europe: National Interest and Hypocrisy*, XIV International Economic History Congress, Helsinki, 2006, Session 111.

discussione delle specifiche licenze e la possibilità di modificare le liste si basavano sul meccanismo dell'unanimità, per cui la nazione con gli standard più restrittivi possedeva di fatto un diritto di voto. Il conflitto coreano e il legame pregiudiziale fra Giappone e Usa, sancito nel Trattato di San Francisco del 1951, portarono gli Stati Uniti a un embargo totale contro la Rcp e indussero l'Europa a un inasprimento delle restrizioni corrispondente alla lista americana che proibiva le merci cosiddette *dual use*<sup>6</sup>. In conclusione, l'embargo occidentale contro la Cina comunista risultava maggiormente restrittivo persino rispetto a quello contro l'Unione Sovietica. Questo scarto, definito *China differential*, affondava le sue radici nella risoluzione statunitense Nsc 48 del dicembre 1949, quando era ormai apparsa chiara la natura comunista di quello che negli Usa, in un primo momento, era stato creduto un «titoismo asiatico», e perdurò anche dopo la conclusione delle operazioni belliche in Corea.

Da un lato, il Partito comunista cinese (Pcc) si trovava ad affrontare una nuova stagione di isolamento internazionale e veniva spinto verso una preponderante dipendenza economica e tecnologica dall'Urss<sup>7</sup>. Dall'altro lato, all'indomani della conclusione del conflitto coreano, la mediazione cinese alla Conferenza di Ginevra per l'Indocina nel 1954 e la partecipazione alla Conferenza di Bandung dei paesi non-allineati nel 1955 dimostravano la volontà dei comunisti cinesi di mantenere un'autonomia non soltanto dottrinale rispetto all'alleato russo. Una simile impostazione era rispecchiata sul piano commerciale da una serie di trattati a breve termine con le nazioni europee, il cui vantaggio per la classe dirigente cinese stava nel mantenere un canale di comunicazione con l'Europa: il commercio era inteso come un vero e proprio dialogo alternativo rispetto alle consuete relazioni diplomatiche, impossibilitate dal clima della guerra fredda<sup>8</sup>. Gli scambi con la Cina popolare, infatti, erano soggetti a controllo attraverso le cosiddette *compensazioni globali*, per cui gli Stati occidentali potevano verificare che gli scambi effettuati rispettassero i limiti imposti dagli impegni atlantici.

<sup>6</sup> A. Campana, *Gli anglo-americani e il Giappone nella «guerra commerciale» contro il comunismo asiatico (1948-1958): il quadro offerto dai documenti americani editi*, in «Ricerche storiche», XXVI, 1996, n. 2, pp. 338-355.

<sup>7</sup> Bibliografia specifica sulla Rcp, cfr. M.-C. Bergère, *La Cina dal 1949 ai giorni nostri*, Bologna, Il Mulino, 1994; *La Cina. Verso la modernità*, vol. III, a cura di M. Scarpari, G. Samarani, Torino, Einaudi, 2009; *Cambridge History of China. The People's Republic, 1949-1965*, vol. XIV, D. Twitchett, J.K. Fairbank, eds., Cambridge, Cambridge University Press, 1987; sui rapporti italo-cinesi, cfr. G. Samarani, L. De Giorgi, *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Roma, Carocci, 2011; M.F. Pini, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, Asino d'oro, 2011.

<sup>8</sup> Liu Suiyan, *China's socialist economy: an outline history. 1949-1984*, Beijing, Beijing Review, 1986, pp. 57-61.

Non erano però infrequenti partite minori di materiali «sospetti» che, attraverso la colonia inglese di Hong Kong, entravano nella Cina continentale. La convenienza in una simile tipologia di commerci non stava, del resto, nella conclusione delle singole compravendite, il cui valore assoluto non era perlopiù cospicuo, ma confidava nelle previsioni di crescita e nelle necessità di industrializzazione di un paese immenso come la Rpc. Non si deve dimenticare come la Cina nell'immaginario collettivo fosse stata uno dei grandi campi di investimento sin dai tempi della penetrazione coloniale inglese di metà Ottocento. Con la fine della seconda guerra mondiale, quando i *settlements* stranieri furono restituiti, la Cina si presentava in maniera assai diversa rispetto al paese che era stato forzato a cedere parte della propria sovranità alle potenze straniere. Tuttavia, il paese asiatico manteneva quell'aura di grande convenienza commerciale e di straordinaria potenzialità produttiva. Nel 1949 il Pcc, forte di una vittoria militare e politica per avere riunificato una Cina oppressa da decenni di spinte centrifughe e di presenza coloniale, avrebbe dovuto guardare alla stabilizzazione del paese non soltanto attraverso l'*import-export* di merci ma anche attraverso l'acquisizione di tecnologia e lo sviluppo industriale. Dunque, mentre l'interesse per il mercato cinese dell'epoca era piuttosto limitato, le prospettive di lungo periodo offrivano un panorama maggiormente invitante.

*La Comet e la costruzione di una relazione di fiducia con la controparte cinese.* Fu in questo contesto che si inserì Dino Gentili quando fondò la Comet – Società per gli scambi internazionali Srl, le cui relazioni commerciali con la Rpc ebbero inizio già nell'agosto 1952, mentre era ancora vivo il conflitto coreano<sup>9</sup>. La compagnia distribuiva la propria attività su tre uffici presenti a Milano, Roma e Pechino, proponendosi come intermediaria fra le aziende italiane e gli enti economici cinesi. Entrambi i poli di questi scambi venivano interpellati su iniziativa della stessa Comet che consigliava compensazioni di reciproca convenienza e offriva la propria perizia per appianare le differenze esistenti fra diversi sistemi di produzione, di contrattazione e di vendita. In questo senso, i paesi a economia socialista costituivano un campo di azione privilegiato per una *trading company*. Per questo motivo, la Comet sondava le possibilità di ristabilire scambi preesistenti al 1949<sup>10</sup>, o si informava preventivamente sul piano quinquennale previsto per il 1953, che si prevedeva avrebbe comportato un gran fabbisogno di quei prodotti finiti per cui il paese asiatico non possedeva

<sup>9</sup> Archivio privato Dino Gentili, *Corrispondenza Comet, Corrispondenza con l'ufficio di Pechino* (d'ora in avanti, ADG, *Corrispondenza Pechino*), telegramma Pechino-Roma, 6.8.1952.

<sup>10</sup> Ad esempio, le coperte denominate «China Blankets», esportate negli anni Venti o Trenta da un «noto lanificio italiano», forse la Marzotto (ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Milano-Pechino, 23.8.1952 [1]); la carta da sigarette, esportata dalle Cartiere di Ormea prima del 1949 (ivi, lettera 12 Italia-Pechino, 24.9.1952).

ancora strutture adeguate<sup>11</sup>. Se Gentili lavorava tra Milano e Roma, l'ufficio romano era stabilmente affidato a Virgilio Dagnino, amministratore delegato, e a Nadia Conenna, segretaria e «assistant». Il primo, un personaggio politicamente singolare di tendenze socialdemocratiche, aveva conosciuto Gentili dopo la Liberazione e dal 1947 aveva concorso alla creazione delle società del gruppo Gentili<sup>12</sup>. Dopo avere collaborato alla rivista «Prestigio della lana» ed essersi occupato di ricerche sul mercato cinese, Dagnino lavorò attivamente nella Comet curando la maggior parte delle comunicazioni con l'ufficio di Pechino, spostandosi spesso a Milano e mantenendo con Gentili un rapporto di amicizia che non impediva discussioni e attriti sul lavoro<sup>13</sup>. Tra il 1960 e il 1961 egli pose fine a questa collaborazione per entrare prima nel consiglio della Banca popolare di Milano e diventare poi presidente dell'Azienda trasporti milanesi. Nadia Conenna, invece, rimaneva in pianta stabile a Roma e svolgeva ruoli assai diversi all'interno della società<sup>14</sup>. Rriguardo al suo compito di segreteria aveva già avuto esperienze presso la Metro Goldwyn Mayer, ma oltre al disbrigo delle pratiche d'ufficio la Conenna correva alla gestione della corrispondenza con Pechino e degli affari della compagnia. Questa varietà di mansioni è rispecchiata dalla sua situazione lavorativa che, pur essendo iniziata nel 1952, fu regolarizzata soltanto nel 1958 quando fu assunta in qualità di dirigente e «assistente al Presidente».

Sul versante cinese, il primo interlocutore era costituito dal China Committee for Promoting International Trade (Ccpit), una commissione dipendente dal ministero cinese per il Commercio con l'estero, creata nel maggio 1952 con la precipua funzione di fronteggiare l'embargo occidentale<sup>15</sup>. I suoi compiti andavano dalla gestione del commercio con i paesi non-socialisti alla specifica rappresentanza presso quei governi che non riconoscevano ufficialmente la Rpc. Nel concreto si trattava della preparazione delle missioni commerciali cinesi, dell'accoglimento di quelle straniere, dell'organizzazione di eventi fieristici dentro e fuori i confini nazionali nonché della regolazione degli arbitraggi

<sup>11</sup> Ivi, lettera 7 Pechino-Roma, 5.12.1952; lettera 11 Pechino-Roma, 21.1.1953; anche gli accordi cino-giapponesi, cfr. ivi, lettera 8 Pechino-Roma, 2.11.1952.

<sup>12</sup> Anche Virgilio Dagnino, durante gli anni del regime, aveva partecipato al dibattito politico sulle pagine di «Pietre», rivista genovese di cui egli stesso era redattore, rilevata nel 1927 da Lelio Basso grazie alle finanze della Giovane Italia: cfr. G. Sedita, *La «Giovane Italia» di Lelio Basso*, Roma, Aracne, 2006, pp. 43-46.

<sup>13</sup> Civiche raccolte storiche del Comune di Milano (CRSMI), fondo *Virgilio Dagnino*, inventario, pp. 5-10; ivi, b. 20, f. 1, sf. *Dino Gentili*, lettera Gentili-Dagnino, 6.12.1952; *Rapporto di Virgilio Dagnino con Dino Gentili*, 18.6.1958.

<sup>14</sup> Ivi, lettera Conenna-Dagnino, 30.12.1957.

<sup>15</sup> G.T. Hsiao, *The Foreign Trade of China: policy, law, and practice*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1977, pp. 84-101; trascrizione Pinyin: Zhōngguó Guójí Mǎoyí Cújín Wéiyuánhuí.

in casi di controversie. Naturalmente, la quota che il ministero del Commercio cinese assegnava agli scambi con l'Occidente era contenuta rispetto a quella riservata al blocco socialista e all'Unione Sovietica. Per tale ragione, la Comet si premuniva di mantenere un dialogo anche con attori più vicini alla filiera produttiva cinese, riuniti in un unico ente statale denominato China National Import and Export Corporation (Cniec)<sup>16</sup>. Si trattava di un agente intermedio che, sotto il controllo del ministero, aveva il compito di connettere il mercato locale con gli uomini d'affari stranieri attraverso appositi uffici di rappresentanza, uno dei quali fu aperto a Berlino Est nel luglio 1952. I due attori, che data la vicinanza dei loro compiti spesso agivano in sinergia, erano necessari per conciliare l'idea di commesse singole o accordi a breve scadenza con la pianificazione tipica del socialismo.

Per rendere questo dialogo efficiente anche dal punto di vista del versante italiano, l'elemento di forza della Comet stava nella stabile presenza di un agente in loco, Spartaco Muratori, che era così in grado di fare la differenza rispetto ad altri agenti commerciali operanti da Hong Kong<sup>17</sup>. Ingegnere comunista originario di Chiavari e partigiano attivo in Liguria, fu segnalato a Gentili dal senatore comunista Eugenio Reale e fu capace di costruire una relazione di fiducia con la controparte orientale pur senza parlarne la lingua, ma sicuramente mosso da una curiosità intellettuale che lo portò a raccogliere una collezione di opere d'arte cinesi<sup>18</sup> e a sfruttare la necessità di conoscere la struttura produttiva del paese per effettuare trasferte e viaggi, il più lungo dei quali attraversò la Cina del sud via Hankou, Canton, Hangzhou, Shanghai e Nanjing<sup>19</sup>. Muratori stesso, per portare un ulteriore esempio, volle facilitare i

<sup>16</sup> Ching Chung-Cham, *Trade without flag. West Germany and China 1949-1972*, tesi di laurea, University of Hong Kong, 2006, p. 201; trascrizione Pinyin: Zhōngguó Jīn Chūkōu Gōngsī.

<sup>17</sup> Archivio storico del ministero degli Affari esteri (ASMAE), s. *Affari politici (1950-1957)*, b. 1434, f. *Appunti Cina*, telesspresso Hong Kong-Roma *Commercio con la Cina*, 24.8.1953. Anche Gentili venne a conoscenza di personaggi in cerca di rapporti diretti con gli enti cinesi, come un certo Lunio Casali, giornalista dell'«Eco» e amministratore della Cie (Central Import and Export office), cfr. *ibidem*; ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera 46 Pechino-Roma, 4.8.1953; ivi, lettera Roma-Pechino, 16.8.1953.

<sup>18</sup> Samarani, De Giorgi, *Lontane, vicine*, cit., p. 114; A. Bianchi, *La Spezia e Lunigiana*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 305; M.T. Regard, *Autobiografia 1924-2000*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 105; *Mostra di pittura cinese tradizionale*, in «Emporium», 1963, n. 137-138, p. 268.

<sup>19</sup> ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera 47 Pechino-Roma, 18.8.1953; ivi, lettera manoscritta Hankow-Roma, 3.4.1954; quanto a un altro viaggio: ivi, lettera Pechino-Roma, 12.4.1955: «Proprio ieri mi è stato riparlato di un viaggio che prenderà un mese circa, a Chungking, Chengtu e Kunming che mi era stato proposto quasi 2 anni fa e che per l'incertezza e gli impegni di lavoro o altro non ho ancora potuto fare [...]. Io non vorrei lasciarmi sfuggire questa bella occasione, unica, di conoscere questo interessante paese.

rapporti impartendo lezioni di lingua italiana e spagnola al personale cinese, che evidentemente non disponeva di traduttori esperti in questo campo<sup>20</sup>. L'importanza della presenza in Cina di un ufficio stabile trova una sua conferma nel lavoro che, ininterrottamente, impegnò l'agente a Pechino fino al gennaio 1954 e che, successivamente, gli concesse soltanto brevi pause. Il colloquio con Nan Hanchen, presidente del Ccpit e primo direttore generale della People's Bank of China, sarà poi ricordato come il punto di partenza dei successivi rapporti<sup>21</sup>. Queste conversazioni con i rappresentanti dei due enti servivano principalmente a verificare i bisogni cinesi di importazione, in genere segnalati attraverso un elenco di merci<sup>22</sup>. Una volta riscontrata la disponibilità in Italia, la contropartita cinese necessitava ulteriori discussioni perché se ne trovasse una o più di una che fossero facilmente rivendibili in Europa. Fin dall'inizio ebbe conferma la previsione che dalla Cina sarebbero provenute soprattutto materie prime contro prodotti semilavorati, ma Gentili era consci di come ciò fosse limitante per gli affari e cercò di introdurre sul mercato italiano quanto di meglio era disponibile in Cina come, per esempio, i tappeti artigianali<sup>23</sup>.

Dopo il momento topico delle trattative, la conclusione delle transazioni implicava ulteriori problemi. Sebbene i traffici fossero circoscritti dal meccanismo delle compensazioni globali, il superamento dell'embargo era reso possibile dalle triangolazioni con il Regno Unito che, mediante la presenza a Hong Kong, permetteva l'approdo nei porti cinesi<sup>24</sup>. Quando la Comet sceglieva di seguire questa strada, essa si affidava a società inglesi «affiliate», come la Marine Trading, a cui le merci venivano rivendute e che perciò rendevano maggiormente difficili i controlli. Ciò nonostante, il rischio persisteva e ai normali problemi inerenti trasporti così lunghi, come il colaggio<sup>25</sup>, si aggiungevano la requisizione del carico e l'inserimento nella «lista nera» statunitense comprendente le società che violavano gli accordi del Cocom. La stessa Comet fu sottoposta da parte del

[...] Da un anno non mi muovo da Pechino ed ho molto desiderio e forse anche bisogno di un cambiamento».

<sup>20</sup> Ivi, lettera Pechino-Milano, 18.11.1952: nella lettera sono citati contatti diretti con Gaetano Tumiati, che viaggiò per la Cina nel 1952 pubblicando poi un reportage, *Buongiorno Cina*.

<sup>21</sup> Ivi, lettera Pechino-Roma, 25.8.1952 [1].

<sup>22</sup> Prime materie richieste dalla Cniec: latta, ferro zincato, ingranaggi industriali, tubi, macchine da scrivere, calcolatrici, autocarri e carta da sigarette; prime contropartite proposte: tè e cascami di seta; cfr. ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Pechino-Milano, 26.8.1952.

<sup>23</sup> Ivi, lettera 21 Pechino-Roma, 11.12.1952; ivi, lettera 26 Roma-Pechino, 31.12.1952; e, ad esempio, ivi, lettera copia Pechino-Roma, 14.12.1955.

<sup>24</sup> *[Testimonianza di] Virgilio Dagnino*, in *Tra politica e impresa*, cit., pp. 100-103.

<sup>25</sup> ADG, *Corrispondenza Comet, Corrispondenza con l'ufficio di Roma*, telefonata Roma-Milano, 25.12.1954.

Department of Treasure americano a una restrizione sull'impiego di dollari<sup>26</sup>. A questo proposito, la raccolta di tutta una serie di informazioni sui trasporti marittimi delinea un quadro di piccoli accorgimenti come la preferenza per la bandiera inglese anziché quella greca o panamense<sup>27</sup>. L'assunzione dei rischi costituiva pertanto una delle offerte fondamentali alle imprese italiane: queste ultime potevano così ampliare il campo delle proprie esportazioni senza mettere a repentaglio i propri rapporti con l'economia statunitense.

Un altro importante rischio di cui la compagnia si incaricava, era quello relativo al problema dei pagamenti: sia che si utilizzasse il sistema del baratto sia che ci si servisse di valuta pregiata, erano vari gli ostacoli in grado di mettere in crisi l'intera transazione. La valuta «sicura» consisteva specialmente in sterline e dollari di Hong Kong, di cui i cinesi avevano apposite riserve finalizzate al commercio. Ad esempio, la richiesta di impiego di dollari americani per una piccola partita di macchine da scrivere professionali dell'Olivetti e la controfertà della Cniec in dollari di Hong Kong, che la Banca commerciale italiana non sembrava convertire, portò inizialmente la questione ad arenarsi<sup>28</sup>. Soltanto la tenacia di Dagnino e Muratori, che parlava di un «first small business» precorrente molti altri, consentì la stipula del contratto. Nel frattempo, le trattative si erano complessivamente prolungate per circa cinque mesi e questo indica quali complicazioni potessero sorgere negli scambi con un paese come la Cina anche per affari minori<sup>29</sup>. Impedimenti di natura molteplice potevano perfino provenire dall'Inghilterra, la cui Bank of England, sebbene generalmente interessata allo sviluppo dei commerci europei attraverso Hong Kong, sembrava ostacolare il pagamento di merci straniere mediante il conto cinese in sterline in modo da favorirne l'utilizzo nelle transazioni anglo-cinesi<sup>30</sup>. Se poi Ccpit e Cniec preferivano discutere i prezzi in sterline, l'Ice utilizzava unicamente franchi svizzeri e il cambio valutario era reso ancor più delicato per transazioni che, come si è visto, potevano protrarsi per lunghi periodi. Per esemplificare, la prima transazione della Comet, riguardante l'esportazione di raion dell'Italviscosa, dovette impostarsi sul baratto contro semi di soia vista la

<sup>26</sup> ASMAE, s. *Affari politici* (1950-1957), b. 1469, f. *Riconoscimento Gov. Com. Cinese, Società Comet*, 26.3.1954.

<sup>27</sup> *Traffico marittimo delle merci*, allegato ad ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Pechino-Roma, 25.8.1952 [1].

<sup>28</sup> Ivi, lettera 5 Roma-Pechino, 15.9.1952; ivi, lettera 19 Roma-Pechino, 14.11.1952; ivi, lettera 22 Roma-Pechino, 22.12.1952; ivi, lettera 13 Roma-Pechino, 30.1.1953; ivi, lettera 35 Roma Pechino, 24.2.1953.

<sup>29</sup> Non sembrava esserci una volontà cinese di limitarne l'utilizzo: «*Baratto*. Secondo la loro esperienza ritengono difficile la conclusione sollecita di affari con questo sistema, preferiscono di gran lunga una reciproca apertura di credito»: cfr. ivi, lettera Pechino-Roma, 8.10.1952.

<sup>30</sup> Ivi, lettera 11 Roma-Pechino, 18.9.1952.

difficoltà del pagamento in sterline<sup>31</sup>. Per quanto Gentili avesse proposto di inserire nella transazione anche il solfato d'ammonio della S/s Città di Viareggio, venduto poi contro semi di sesamo, la Cnec preferì mantenere separati i due scambi e arrotondare per eccesso la soia fornita con guadagni attorno al 5% del valore complessivo. Naturalmente, a fronte della bontà dell'affare, Gentili doveva anche assicurarsi che, data la concorrenza della soia statunitense, la rivendita sul mercato italiano si adattasse alle condizioni proposte.

Se nel 1949, l'anno che verso la sua fine vide l'instaurazione del regime comunista, il commercio con la Cina rappresentava lo 0,25% delle esportazioni e lo 0,32% delle importazioni italiane, successivamente si verificò un calo dell'*export* al di sotto dello 0,1% e una tendenza al ribasso dell'*import* che toccò lo 0,1%<sup>32</sup>. A partire dal 1952, mentre le importazioni continuaron a oscillare, le esportazioni italiane risalirono fino allo 0,26% e, nei due anni successivi, raggiunsero lo 0,3-0,4%. Il miglioramento delle esportazioni italiane verso la Cina, moderato ma deciso rispetto alla tendenza dei primi anni di vita della repubblica maoista, è un dato positivo, anche in considerazione del fatto che molti dei traffici triangolati sono difficili da stimare. Tuttavia, in termini assoluti, il commercio con la Cina popolare nella prima parte degli anni Cinquanta rimaneva decisamente ridotto all'interno della bilancia commerciale italiana. Le ragioni risiedevano certo nelle problematiche strutturali e produttive del paese asiatico, ma si è visto come le limitazioni imposte dalla guerra fredda costituissero a loro volta un ostacolo pregiudiziale per le compagnie di *trading*. L'imprenditore milanese aveva compreso le ragioni del dialogo commerciale cinese con il blocco occidentale e, per questo, ricercò il sostegno del governo sin dagli esordi della Comet, quando commentò in tal modo un accordo fra Cina e alcune compagnie francesi: «Il governo di Parigi sembra propenso a dare la sua approvazione. Sarebbe molto interessante poter studiare qualcosa del genere per l'Italia!»<sup>33</sup>.

Al ministero degli Affari esteri, del resto, non era ignota l'esistenza di traffici italo-cinesi<sup>34</sup>. Una discussione interna alla Farnesina, svoltasi sulla base di appunti che rispecchiavano le opinioni dei singoli funzionari, indagò l'opportunità di avvicinarsi alla Cina in maniera informale sulla scorta degli altri

<sup>31</sup> Ivi, lettera 3 Roma-Pechino, 9.9.1952; ivi, lettera 2 Pechino-Roma, 22.10.1952; per i pagamenti, ivi, lettera 13 Roma-Pechino, 24.9.1952; ivi, lettera 4 Pechino-Roma, 17.11.1952. I contratti definitivi: ivi, lettera 49 Roma-Pechino, 11.3.1954; ivi, lettera 51 Roma-Pechino, 12.3.1953.

<sup>32</sup> Istat, *Statistica annuale del commercio con l'estero*, annate 1953-1954-1956.

<sup>33</sup> ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Milano-Pechino, 23.8.1952 [2].

<sup>34</sup> ASMAE, s. *Affari politici (1950-1957)*, b. 1434, f. *Appunti Cina, Appunto per l'uff. V° della direzione degli affari politici* [1953]: l'appunto era stato redatto da Mario Filo della Torre, ex-console di Tianjin, e segnalava triangolazioni che avevano coinvolto l'Italviscosa e la Montecatini.

paesi europei. I funzionari favorevoli insistevano sul potenziale mercato cinese e sottolineavano le differenze esistenti fra l'Urss e la Rpc<sup>35</sup>. I contrari, oltre a segnalare i pericoli dell'ostilità americana, sottolineavano la mancanza di affidabilità del nuovo regime non soltanto portando l'esempio di paesi come l'Inghilterra, i cui traffici con la Rpc sembravano sempre in procinto di arenarsi, ma anche richiamando le vicissitudini che la legazione diplomatica italiana aveva vissuto tra il 1949 e il 1952, anno del suo definitivo ritiro<sup>36</sup>. Sebbene richieste da parte italiana vengano segnalate sin dal 1951, un passo in avanti sembrò compiersi alla fine del 1953 quando il console generale a Hong Kong, Guido Relli, riuscì a ottenere un incontro proprio con Nan Hanchen<sup>37</sup>. L'impressione del console fu quella di un atteggiamento timoroso del direttore, il quale concordava ogni risposta con quello che sembrava un commissario politico. In conclusione, la banca si diceva impossibilitata a dare assicurazioni al diplomatico italiano senza una previa autorizzazione dal centro. La reticenza cinese stava, sempre secondo Relli, nello scarso interesse delle proposte italiane, non comprendenti quelle merci strategiche che i cinesi riuscivano ad ottenere da altri paesi occidentali. Egli consigliava però di insistere poiché anche una visita infruttuosa avrebbe contribuito a stabilire un secondo contatto, magari inoltrando la richiesta attraverso quei paesi del blocco sovietico con cui l'Italia aveva migliori relazioni. L'apparente ritrosia cinese e l'incomunicabilità con i centri di potere convinsero tuttavia la Farnesina a desistere, ma nel 1954 la nomina di un addetto commerciale a Hong Kong specificatamente rivolto alla Rpc, Roberto Pioppa, sembrò riflettere l'opinione della Direzione generale per gli affari economici, convinta che il corpo diplomatico si sarebbe dovuto trovare pronto nel momento in cui l'Italia avesse perseguito la via del riconoscimento cinese<sup>38</sup>. Un simile evento non appariva pertanto indefinitamente lontano all'interno di alcuni uffici della Farnesina.

<sup>35</sup> Ad esempio, ivi, f. *Materiale per un appunto sui traffici con la Cina e nave campionaria Marco Polo, Appunto per il direttore generale. Consiglio Atlantico: Riunione a livello ministeriale del 17/12/1953*, 17.11.1953.

<sup>36</sup> Ad esempio, ivi, f. *Appunti Cina, Appunto per il direttore generale: nel corso del dibattito... , 1953; ivi, Chiusura ditte inglesi in Cina*, 1953.

<sup>37</sup> Ivi, b. 1469, f. *Riconoscimento Gov. Com. Cinese, Operatori italiani in Cina*, 3.12.1953; il documento riporta un telespresso con riferimento nel testo al «23 corrente», presumibilmente nel mese di novembre; il nome citato è solo «Chen», ma grazie al confronto con l'ADG è stato identificato il personaggio storico, per cui era stata utilizzata come cognome, secondo l'uso europeo, l'ultima sillaba del nominativo completo. L'abitudine cinese, invece, al nome prepone il cognome, che in questo caso è Nan.

<sup>38</sup> Roberto Pioppa, figlio di Pietro Pioppa, professore di lingua inglese all'Università La Sapienza, era stato addetto commerciale a Sidney e, dopo essere stato trasferito a Hong Kong, vi scomparve il 18 maggio 1955: cfr. *Consular official plunges to death*, in «The Straits Times», 19.5.1955; cfr. ASMAE, s. *Affari politici (1950-1957)*, b. 1472, f. *Dott. Roberto Pioppa. Addetto comm.le in Cina*, telegramma 156/12 Roma-Hong Kong, Ufficio

Vista la problematicità esistente fra apparato statale italiano e cinese, Dino Gentili considerò che la migliore modalità alternativa per creare consenso attorno al tema degli scambi con l’Oriente potesse essere rappresentata dalla partecipazione all’edizione della Fiera campionaria di Milano del 1953. In effetti, l’evento del capoluogo lombardo aveva già ospitato sia paesi asiatici sia membri del blocco socialista. Nel novembre 1952 l’imprenditore socialista scrisse a Nan Hanchen proponendo che la rappresentanza della Cina fosse interamente gestita dalla Comet, la quale in cambio si sarebbe fatta carico di tutte le spese<sup>39</sup>. Spartaco Muratori, che dimostrò una forte autonomia nella gestione degli affari della compagnia, ravvisò la necessità che l’invito fosse stilato «in due form» e che provenisse «from the right quarter», provvedendo a rivestire la Cina della «due consideration to such a great Country allowing a worthy display»<sup>40</sup>. L’invito sarebbe dunque dovuto provenire direttamente dal presidente della Fiera, Luigi Gasparotto, se non dai ministeri patrocinatori dell’esposizione<sup>41</sup>. Le evidenti difficoltà spinsero Gentili a replicare che egli capiva come «the Chinese government cannot officially exhibit [le merci] if not in the conditions which would be desirable», ma una soluzione ottimale sarebbe potuta essere l’esibizione dei prodotti cinesi sotto l’egida della Comet<sup>42</sup>. Questa accortezza avrebbe consentito di «give some evidence to the present possibilities of Sino-Italian trade without involving any direct intervention of the Chinese Government». Ovviamente, l’uso dell’inglese in queste lettere era funzionale al controllo cinese della posta e dell’attività di Muratori. Perciò, lo scambio di vedute fra i due uffici della Comet dovette essere noto al Ccpit e alla Cniec e servì a introdurre un argomento spinoso presso gli enti cinesi con un certo *savoir-faire*. Sembra lecito supporre che il persistere dell’atteggiamento di Muratori fosse frutto di discussioni informali con dirigenti minori della Cniec, una tesi supportata anche dalle parallele richieste di informazioni tecniche e dall’incontro del 19 gennaio 1953 con i dirigenti dei due enti cinesi<sup>43</sup>. Le motivazioni di un interesse tanto cauto si incentravano probabilmente sugli «officials» cinesi che Gentili invitava alla Fiera, e sulla conseguente concessione dei visti da parte del governo italiano<sup>44</sup>. Secondo la visione cinese del commercio,

*dell’Addetto Commerciale in codesto Consolato Generale*, 20.12.1954; ivi, *Appunto per la d. g. affari economici – uff. V°. Dott. Roberto Pioppa – Addetto commerciale all’Ambasciata d’Italia in Cina*, 13.4.1954.

<sup>39</sup> ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Roma-Pechino, 12.11.1952.

<sup>40</sup> Ivi, lettera 5 Pechino-Roma, 27.11.1952.

<sup>41</sup> I contatti con l’ente milanese furono probabilmente avviati attraverso Michele Guido Franci, segretario generale, con cui Gentili era in buoni rapporti secondo quanto testimoniato dalla famiglia.

<sup>42</sup> Ivi, lettera 24 Milano-Pechino, 31.12.1952.

<sup>43</sup> Ivi, lettera 11 Pechino-Roma, 21.1.1953.

<sup>44</sup> Ivi, telegramma Pechino-Roma, 14.1.1953; ivi, lettera 10 Pechino-Roma, 15.1.1953; ivi, lettera 31 Roma-Pechino, 21.1.1953; ivi, lettera 35 Roma-Pechino, 24.2.1953; ivi, lettera

se questa concessione avesse avuto luogo, essa avrebbe dimostrato una volontà di dialogo, quantomeno parziale, da parte della Democrazia cristiana. D'altra parte, l'attività della Comet si espandeva sempre di più e sembrava destinata a toccare l'intera gamma dei traffici italo-cinesi portando il dialogo interstatale, che questo commercio avrebbe dovuto rappresentare, a divenire una sorta di monopolio della società di Gentili. È rilevante segnalare come nei mesi successivi alla Fiera, durante un incontro con la Cnicc, Muratori «had to agree with them that we [la Comet] cannot interfere in all the trade between our two countries»<sup>45</sup>. Quindi, l'onnipresente mediazione della Comet non doveva costituire la forma di rappresentanza ideale, essendo l'obiettivo del commercio un dialogo con lo Stato o con alcune delle sue articolazioni. La tensione fra i due poli appena evidenziati ebbe il suo punto di rottura nel momento in cui la «freddezza» degli ambienti ministeriali italiani costrinse Gentili ad ammettere le proprie difficoltà nell'ottenere il rilascio dei visti. A dispetto della tenacia di Gentili, che non considerava ancora persa ogni speranza, la successiva scelta del Ccpit di non inviare il proprio personale, decisione unilateralmente irrevocabile, mostrò il punto nel quale compiere il salto di qualità per incrementare gli scambi italo-cinesi: *l'imprimatur* del governo. Il punto d'arrivo della vicenda vide la Comet rappresentare integralmente la Rpc<sup>46</sup>: i prodotti per l'esposizione furono fatti pervenire attraverso l'ambasciata cinese di Praga e l'evento fu riportato in una relazione, dettagliata e completa di fotografie, poi spedita a Pechino<sup>47</sup>. Sebbene non tutti i traguardi desiderati fossero stati raggiunti, la presentazione dei prodotti cinesi alla Fiera di Milano nell'aprile 1953, mentre il conflitto coreano volgeva ormai al termine ma non poteva dirsi concluso, rappresentò un indubbio successo per la Comet. Gentili, dal canto suo, non rinunciò ai propri progetti e propose una missione italiana nella medesima lettera in cui annunciava il resoconto dell'evento fieristico<sup>48</sup>. Anche questo disegno doveva di necessità ricevere l'inderogabile *placet* del governo italiano e l'imprenditore milanese rassicurò gli enti cinesi di essere stato «entrusted [with the] responsibility [of the] organization»<sup>49</sup>. Da parte

<sup>45</sup> Pechino-Roma, 7.3.1953; ivi, lettera 23 Pechino-Roma, 13.3.1953.

<sup>46</sup> Ivi, lettera 45 Pechino-Roma, 30.7.1953.

<sup>47</sup> La partecipazione della Comet è confermata da Archivio storico Fondazione Fiera Milano, *Catalogo ufficiale. Fiera di Milano 1953*, p. 162; la Rpc appare nella rivista sociale fra i paesi partecipanti pur senza specifica descrizione: cfr. *Il brillante bilancio della XXXI Fiera*, in «Fiera di Milano», VI, 1953, p. 43.

<sup>48</sup> La lunga serie di dinieghi e riconsiderazioni: ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera 12 Pechino-Roma, 28.1.1953; lettera 34 Milano-Pechino, 3.2.1953; lettera 14 Pechino-Roma, 6.2.1953. Quanto alle merci: telegramma Pechino-Roma, 19.2.1953; lettera 35 Roma-Pechino, 25.2.1953. Quanto al resoconto, lettera 43 Roma-Pechino, 2.5.1953: purtroppo non sono presenti né la relazione né le fotografie.

<sup>49</sup> Ivi, lettera 43, 2.5.1953: «We know from several sources that English and French missions are about to leave for China and we would like not to be left behind».

<sup>49</sup> Ivi, telegramma Roma-Pechino, 23.5.1953.

cinese, le ricorrenti richieste di maggiori chiarimenti preparavano il campo a uno dei temi piú controversi delle relazioni commerciali fra Italia e Cina negli anni Cinquanta: quello delle modalità e delle finalità di un'eventuale «missione» commerciale a Pechino composta da rappresentanti del mondo economico e sostenuta dal governo italiano. Il gruppo in questione sarebbe dovuto essere rappresentativo del mondo economico, avrebbe dovuto vagliare le possibilità concrete di un accordo di relativo lungo respiro; infine, si sarebbe dovuta evitare la mera conclusione di transazioni singole. La preparazione di questo «First General Barter» italo-cinese si estese dal maggio 1953 sino al febbraio 1955 con un continuo alternarsi di consensi e disaccordi fra le due parti. Fu da parte del Ccpit che, a inizio luglio, giunse la prima rinuncia dopo una generica bozza di programma inviata da Gentili in giugno: secondo il parere dell'ente cinese, la sola presenza di Muratori era sufficiente per concludere il baratto generale<sup>50</sup>. Le carte non permettono di circoscrivere con sicurezza i motivi alla base della decisione, ma sembra plausibile un calo di credibilità dell'imprenditore milanese sulla questione del supporto istituzionale. Al tempo, si può notare che la controparte cinese, pur mostrandosi interessata, non aveva urgenza di un primo passo italiano. Alla costituzione del governo Pella, che guiderà l'Italia dall'agosto 1953 sino al gennaio 1954, il presidente del Consiglio sembrò finalmente pronto a sostenere l'iniziativa di Gentili, ma la breve esperienza di quell'esecutivo portò a una rinnovata opposizione da parte della Farnesina<sup>51</sup>. Sulla scia di questa occasione mancata, fu comunque espressa una certa disponibilità dal versante cinese, e lo stesso Ccpit segnalava la Fiat, la Montecatini, la Marzotto e la Comit fra le società italiane di cui avrebbe desiderato accogliere i delegati<sup>52</sup>.

Contemporaneamente, oltre ad altre iniziative di promozione commerciale che andavano dalla Fiera milanese del 1954 alla romana Esposizione internazionale dell'agricoltura del 1953 sino all'importazione di libri d'arte che Giangiacomo Feltrinelli e la Eda (Editori e distributori associati) sembravano intenzionati a distribuire<sup>53</sup>, Gentili aderiva anche al Comitato del Centro studi per lo svilup-

<sup>50</sup> Ivi, telegramma Pechino-Roma, 26.5.1953; lettera 59 Roma-Pechino, 8.6.1953; lettera 38 Pechino-Roma, 13.6.1953; telefonata Pechino-Roma, 21.6.1953; lettera Pechino-Roma, 5.7.1953.

<sup>51</sup> A. Campana, *Sitting on the fence: Italy and the Chinese Question, Diplomacy, Commerce and Political Choices, 1941-1971*, Firenze, Grafcalito, 1995, pp. 30-31; ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera 126 Roma-Pechino, 30.12.1953; ivi, lettera 58 Pechino-Roma, 6.1.1954; ivi, lettera 60 Pechino-Roma, 12.1.1954.

<sup>52</sup> ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera 66 Pechino-Roma, 12.2.1954.

<sup>53</sup> ADG, *Corrispondenza Comet, Corrispondenza con l'ufficio di Roma, Appunto per il dott. Dagnino*, 20.7.1953; ivi, lettera Milano-Roma Libri cinesi, 24.7.1953; ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera 101 Roma-Pechino Art Books, 26.8.1953; C. Carotti, *L'Ufficio stampa della Feltrinelli. Il contributo di Alba Morino*, in «La fabbrica del libro», 2005, n. 2, pp. 20-21.

po delle relazioni economiche e culturali con la Cina (CsCina)<sup>54</sup>. Fondata nel 1953 e presieduta da Ferruccio Parri, l'associazione mirava a essere un punto di riferimento per conoscere la realtà contemporanea della Cina. La rilevanza dell'ambito commerciale emerge da una nota confidenziale inviata da Parri a Mario Scelba, allora presidente del Consiglio: «È superfluo, credo, che io t'illustri le ragioni dell'iniziativa: laburisti a parte, quasi tutti i paesi europei hanno mandato o stanno per mandare missioni economiche e generali in Cina»<sup>55</sup>. La pubblicazione sociale, il «Bollettino d'informazione», godeva del sostegno dello stesso Gentili e, fin dall'ottobre 1953, era distribuito presso banche e operatori commerciali interessati all'Estremo Oriente<sup>56</sup>. Inoltre, delegazioni culturali furono inviate e accolte durante l'intero arco degli anni Cinquanta, ma questo non impedì che il professore della Bocconi e accademico dei Lincei, Francesco Flora, guidando la prima delegazione italiana nel 1954, vedesse il proprio passaporto ritirato al ritorno<sup>57</sup>.

Se, nel corso del 1954, la vicinanza dell'esecutivo presieduto da Scelba alle politiche anticomuniste di Washington allontanava la possibilità di una delegazione commerciale, Gentili non vi si rassegnò. Benché privo di una qualunque intercessione governativa, l'imprenditore milanese decise di sfruttare l'occorrenza della Conferenza di Ginevra per l'Indocina per condurre in Svizzera un gruppo di industriali italiani, fra cui Fiat, Eni, Italviscosa, Montecatini, Finmeccanica e Riv-Skf. Il *trader* socialista riuscì perfino a ottenere un incontro con il primo ministro, Zhou Enlai, «il più cinese e il più occidentale dei cinesi»<sup>58</sup>. Questi colloqui, fruttuosi in termini di immagine agli occhi delle aziende che desideravano esportare in Oriente, furono possibili attraverso la comunanza politica con il laburista Bevan e con Pierre Mendès-France, presidente del Consiglio francese che diede la svolta decisiva alle trattative triangolari con vietnamiti e cinesi<sup>59</sup>. L'aumento di visibilità fu confermato dalla stessa Cnic che, convinta delle possibilità di Gentili e delle sue entrature nelle istituzioni, affidò alla Comet l'incarico di organizzare un gruppo di rappresentanti dell'industria italiana per una missione commerciale, un progetto che ritornava in auge fra le priorità dei traffici italo-cinesi<sup>60</sup>. La notizia delle mosse di Gentili, descritte

<sup>54</sup> Samarani, De Giorgi, *Lontane, vicine*, cit., p. 107.

<sup>55</sup> Archivio dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (AINSMLI), f. *Ferruccio Parri*, b. 77, f. 100, appunto, 10.9.1954.

<sup>56</sup> ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Roma-Pechino, 4.3.1955.

<sup>57</sup> Samarani, De Giorgi, *Lontane, vicine*, cit., p. 107

<sup>58</sup> *Tra politica e impresa*, cit., p. 29.

<sup>59</sup> J. Lee, *My life with Nye*, London, Jonathan Cape, 1980, p. 239: «Mendès-France was accompanied by Jean-Jacques Servan-Schreiber, Karol Kewes, and other members of the L'Express staff. Nenni brought his friend and patron, Dino Gentili, with him».

<sup>60</sup> ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera 150 Roma-Pechino, 11.7.1954; ivi, lettera Pechino-Roma, 25.8.1954: «Che[n] Ming mi ha pregato di fare avere agli amici italiani e in

da un comunicato dell'agenzia Ansa e presentate con carattere di «ufficialità», giunse fino alla Farnesina, i cui funzionari individuarono la Comet e la ricollegarono al CsCina<sup>61</sup>. La reazione degli ambienti ministeriali fu chiaramente negativa rispetto a una realtà che si presentava sfuggente al controllo istituzionale, e pericolosa dinnanzi all'alleato statunitense. Gentili, in linea di principio, era contrario a questa tensione fra istituzioni e forze politiche esterne al governo: «Our group should have no aprioristic political indication, in order to allow us to include a varied range of firms», poiché «quello che noi non possiamo fare, anche perché non è nell'interesse di nessuno, è di appoggiare un viaggio tipo quello organizzato dal Centro Studi Cina, che per il suo carattere politico clandestino con passaporti senza visto delle autorità italiane, sarebbe controproducente agli effetti che Pechino e noi vogliamo raggiungere per incrementare gli scambi»<sup>62</sup>. Il dialogo commerciale della Cina con il resto del mondo era chiaramente subordinato a fattori politici che non potevano trovare riscontro in ambienti che fossero in frizione con il governo. Per questo, e per usufruire di sempre maggiori quote fra quelle riservate all'Occidente tramite iniziative che coinvolgevano le istituzioni, Gentili intendeva proporsi come un mediatore capace di attivare sia l'interesse degli enti statali cinesi sia quello dei ministeri italiani.

L'esperienza ginevrina non poteva perciò sostituire una delegazione commerciale che ricevesse il benestare delle istituzioni; la possibilità di una concreta realizzazione del progetto apparve sempre più lontana nella seconda metà del 1954 e fu momentaneamente abbandonata dall'imprenditore milanese, che nel febbraio 1955 scriveva a Muratori:

Circa la vexata quaestio del viaggio, anche sotto questo punto di vista devi mettere bene in chiaro che noi (e io) siamo disposti a favorire il viaggio a qualunque costo: SPEI, Fedecina, o chiunque possa organizzarlo, noi lo incoraggeremo anche se esso non apparirà come una nostra iniziativa. [...] Sarebbe ridicolo pensare che noi vogliamo impedire ad altri di fare quello che noi non siamo riusciti a fare nel modo in

particolare a te, a Dagnino e Conenna i suoi saluti ai quali mi associo cordialmente».

<sup>61</sup> ASMAE, s. *Affari politici* (1950-1957), b. 1469, f. *Riconoscimento Gov. Com. Cinese*, telegramma Ginevra-Roma, 12.7.1954; *Notizie stampa circa visite di carattere commerciale fra Italia e Cina*, 9.7.1954; *Scambi commerciali con la Cina*, 14.7.1954: la notizia dell'Ansa, pur cestinata dall'agenzia stessa, fu ribattuta da «Paese sera». Quanto al CsCina, cfr. ivi, telespresso 59/35 Hong Kong-Roma, *Commercio italo-cinese. Progettato viaggio in Cina operatori italiani*, 15.1.1954; ivi, lettera Roma-Hong Kong, 28.1.1954: «In conclusione, il Centro [CsCina], con la sua facciata depurata (più accuratamente che in altri casi del genere) da ogni impronta comunista, sembra porsi a mezza via fra le associazioni puramente propagandistiche tipo "Italia-URSS" e gli organismi economico-finanziari attraverso i quali il Partito Comunista italiano si prefigge di incrementare, monopolizzandoli a suo profitto, gli scambi commerciali con i Paesi che si trovano nella orbita sovietica».

<sup>62</sup> ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Milano-Pechino, 27.2.1955; ivi, lettera 134 Roma-Pechino, 25.1.1954.

cui ci interessava di farlo, a causa delle condizioni politiche. Il nostro atteggiamento è puramente condizionato dallo scopo che si vuole raggiungere nel campo degli affari<sup>63</sup>.

Un cambiamento, dunque, sembrava avere luogo per quanto riguardava il ruolo della Comet nei commerci italo-cinesi e la percezione della necessità inderogabile di un sostegno governativo. Sebbene più avanti Gentili si dimostrasse ancora interessato all'argomento, da questo momento egli si convinse dell'impossibilità di discutere con le istituzioni dell'avvio di commerci che ponessero la Comet in primo piano nell'ambito di un possibile dialogo interstatale fra Italia e Cina.

*La Comet e l'Arar nella gestione degli scambi italo-cinesi.* Fra il luglio e l'agosto 1954 le compensazioni con la Cina popolare e la Germania orientale furono affidate dal ministero del Commercio con l'estero all'Arar (Azienda per il rilievo e l'alienazione dei residuati) e alla sua controllata Spei (Società per l'esportazione e l'importazione), una scelta naturale dato che l'azienda si trovava in una fase di profonda trasformazione e assumeva la fisionomia di ente di Stato per il commercio<sup>64</sup>. Sin dal settembre 1954 l'Arar dimostrò un attivo impegno nei traffici italo-cinesi<sup>65</sup>. Il meccanismo di rilascio delle singole licenze divenne prerogativa della Spei che, semplificando il percorso burocratico, si poneva come centro nevralgico delle transazioni<sup>66</sup>. Furono inoltre offerti servizi di consulenza alle aziende totalmente inesperte del mercato cinese. Nel corso dei mesi si aggiunsero anche autorizzazioni ministeriali a operare in lire sterline, a importare da Hong Kong e da altre piazze, a servirsi di garanzie in valuta bancaria, a occuparsi delle questioni inerenti il trasporto marittimo e ad annullare i contingenti per le merci di esportazione. Il mondo industriale italiano rispose positivamente e le numerose richieste spinsero le istituzioni a incrementare il *plafond* disponibile da 30 milioni di franchi svizzeri a 40 milioni e poi, gradualmente, a 95 milioni. Naturalmente, la Farnesina non si sottrasse dal fornire ogni possibile aiuto attraverso il consolato di Hong Kong

<sup>63</sup> Ivi, lettera Milano-Pechino, 27.2.1955.

<sup>64</sup> L. Segreto, *Arar. Un'azienda statale tra mercato e dirigismo*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 154-163.

<sup>65</sup> Quanto all'affidamento della gestione delle compensazioni: Historical Archives of the European Union, f. Ernesto Rossi (d'ora in poi, HAEU, *Ernesto Rossi*), s.f. *Rossi protagonista della vita pubblica italiana*, s. Arar, b. Er-72, verbale del comitato esecutivo, 20.7.1954; verbale, 18.8.1954; il riassegnamento era già stato considerato in luglio, mentre Gentili aveva appena concluso i suoi incontri ginevrini, cfr. ivi, verbale, 9.7.1954.

<sup>66</sup> Ivi, verbale, 10.9.1954; ivi, verbale, 25.9.1954; ivi, verbale, 16.11.1954; ivi, verbale, 20.1.1955: «Le sole operazioni all'esportazione hanno raggiunto in 4 mesi un totale superiore alla cifra realizzata nei quindici mesi precedenti all'inizio della Compensazione».

e attraverso la raccolta di una vasta documentazione riguardante il passato e il presente dell'economia e della produzione cinese<sup>67</sup>.

Da parte del governo si trattò di un cambio di prospettiva decisamente singolare, considerato lo scarso rilievo attribuito ufficialmente a questi traffici. A concorrere alla decisione non sembrò aliena una certa volontà interna al ministero volta a riportare ordine nel campo degli scambi italo-cinesi: «Attualmente, anche per sottrarre i traffici con la Cina al monopolio di ditte filo o cripto-comuniste, la trattazione è stata accentrata – com'è noto all'Ambasciatore d'America a Roma – all'Ente parastatale ARAR che ha la filiale SPEI importazioni e esportazioni»<sup>68</sup>. Tali propositi trovavano probabilmente la loro causa negli eventi ginevrini della primavera del 1954 e dovettero essere piuttosto concreti se Gentili, già in settembre, si mostrò tanto preoccupato da sentire l'esigenza di precisare alla Cnicc che, «according to what we think are the intentions of the Italian Government, S.P.E.I. are not to be taken as a competition to us, but as a controlling organization and to be treated as such»<sup>69</sup>. La scelta di un termine forte come «competition» sembra ricollegabile all'estromissione della Comet dalle transazioni che erano regolate dall'Arar-Spei, un vero e proprio «ostracismo» secondo l'imprenditore milanese, dovuto alla «recente montata di ostilità contro di me in certi ambienti ministeriali»<sup>70</sup>. Eppure, il presidente dell'Arar-Spei, Ernesto Rossi, era legato a Gentili da un rapporto di conoscenza o addirittura di amicizia risalente al periodo della lotta antifascista e alla figura del «grande vecchio» Gaetano Salvemini<sup>71</sup>. In virtù di questo vincolo, nonostante il presidente dell'Arar preferisse evitare l'argomento, il *trader* socialista inviò una lettera all'amico rivolgendogli fraternamente con l'appellativo di «Burattino», pseudonimo scelto dallo stesso Rossi durante il periodo antifascista. Addebitando il clima di ostilità ai soli dirigenti della Spei, Gentili desiderava discutere in via amichevole di una sua lettera aperta che avrebbe reso pubblico il contrasto fra Comet e Arar sulle colonne dell'«Avanti!», l'organo del Psi. La polemica politica, del resto, aveva trovato uno spiraglio sulla stampa estera: il 17 novembre l'edizione europea del «New York Herald Tribune» recava un articolo che, con una frase relativamente ambigua, suggeriva che il commercio italiano con la Cina fosse dominato da Gentili o che, in qualche modo, il socialista avesse particolari entratture nell'azienda di

<sup>67</sup> Cfr. ASMAE, s. *Affari politici (1950-1957)*, b. 1545, f. *Commercio estero della Cina*.

<sup>68</sup> Ivi, b. 1512 bis, f. *Centro studi relaz. Cina, Appunto per la Dgap*, 8.3.1955: l'autore, Vittorio Strigari, era stato console generale di Hong Kong durante il difficile ritiro della legazione italiana dalla Cina comunista.

<sup>69</sup> ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Roma-Pechino, 13.9.1954.

<sup>70</sup> HEAU, *Ernesto Rossi*, s. *Corrispondenza*, b. Er-47, lettera Gentili-Rossi, 7.11.1954, e lettera allegata.

<sup>71</sup> *Socialismo e democrazia nella lotta antifascista*, a cura di D. Zucaro, Milano, Feltrinelli, 1988, p. 27; HAEU, *Ernesto Rossi*, s. *Corrispondenza*, lettera Gentili-Rossi, 7.5.1960.

Stato<sup>72</sup>. Sia Gentili sia Rossi si preoccuparono di smentire la cosa pretendendo la pubblicazione di due trafiletti: quello relativo alla Comet smentiva il legame con il Partito comunista italiano; quello relativo all'Arar-Spei negava che un qualche interesse privato avesse spazio all'interno dell'ente pubblico<sup>73</sup>.

Mentre prosperava l'attività dell'Arar-Spei, l'imprenditore milanese si trovava intanto in un periodo di difficoltà dovuto al momento stagnante delle transazioni e a una serie di merci invendute comperate nei mesi precedenti. Oltre alle perdite relative a seta, semi di canapa e noci di galla, il «disgraziato affare» riguardava soprattutto un grande quantitativo di uova congelate, tre lotti dal peso totale di 1.084 tonnellate, acquistate in un momento declinante per il mercato alimentare<sup>74</sup>. La spedizione della merce, di fatto, non era avvenuta in seguito alla decisione della compagnia italiana di attendere un miglioramento dei prezzi. Data la natura deperibile delle uova, un'attesa eccessivamente prolungata poteva risultare ancora più dannosa. Il persistente momento negativo del mercato indusse Muratori a cercare un accordo alternativo con l'ente cinese che, grazie al rapporto costruito negli anni precedenti e alla flemma dell'ingegnere comunista, concesse prima due sconti del valore complessivo di 18.600 sterline e poi un aggiornamento dei prezzi che produsse uno scarto di circa 34.500 sterline rispetto al contratto originale. Questa significativa riduzione, ottenuta verso la fine del novembre 1954, conferma che gli enti economici cinesi conservavano un saldo legame con la Comet.

Quando la «competizione» per la gestione dei traffici fra industrie italiane ed enti cinesi si spostò sul fronte orientale, l'Arar-Spei tentò di allacciare dei rapporti diretti con Pechino. Due lettere furono recapitate tramite il consolato di Hong Kong alla Cnicc nel novembre 1954 e nel gennaio 1955 con l'obiettivo di chiudere la compensazione preparata nei mesi precedenti<sup>75</sup>. Nel febbraio

<sup>72</sup> *Italy's Gas and Oil Resources*, in «New York Herald Tribune», November 17, 1954: «Mr. Rossi directs "ARAR-SPEI", a government outfit that is supposed to channel Italy's legitimate trade with Communist China although it has been largely taken over by one Dino Gentili, a Left-wing socialist, through a firm known as "Comet", one of the sources off funds for Italy's Communist Party»; *From Mr. Dino Gentili*, ivi, November 29, 1954; *From Mr. Ernesto Rossi*, ivi, December 3, 1954.

<sup>73</sup> HAEU, *Ernesto Rossi*, s.f. *Aspetti particolari dell'industria*, b. Er-130, lettera Roma-Parigi, 19.11.1954; lettera Roma-Parigi, 30.11.1954; lettera Parigi-Roma, 2.12.1954. Vi è inoltre una lettera indirizzata da Dino Gentili a Mario Pannunzio, direttore del «Mondo», che aveva ribattuto la notizia del «Tribune»: cfr. ivi, lettera Milano-Roma, 5.12.1954.

<sup>74</sup> ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Pechino-Roma, 7.9.1954; lettera Pechino-Roma, 14.10.1954; lettera Pechino-Roma, 19.10.1954 [1]; lettera Pechino-Roma, 19.10.1954 [2]: «Solo quest'ultima concessione [sconto] è di una sessantina di milioni di lire»; lettera 161 Roma-Pechino, 8.11.1954; lettera Pechino-Roma, 19.11.1954: «Certamente la cosa era stata decisa non alla Cnicc ma al ministero del commercio estero».

<sup>75</sup> Ivi, lettera Pechino-Roma, 10.12.1954; lettera Pechino-Roma, 21.12.1954: «Finora con la Spei non hanno concluso alcun affare».

successivo, un incontro fra un dirigente dell'Arar-Spei, Emilio De Marchi, l'addetto commerciale dell'ambasciata italiana, dott. Bruniera, e i dirigenti della sede locale della Bank of China avrebbe dovuto fornire la piattaforma per ulteriori incontri<sup>76</sup>. I dirigenti della Cnec, tuttavia, non diedero subito corso a questi rapporti, ma misero al corrente Muratori delle manovre della «nuova società monopolistica». Perfino la bozza di risposta che avevano preparato fu sottoposta all'approvazione della Comet: «Mi è stata tradotta oralmente in inglese una bozza di lettera che avevano preparato [...] la invieranno solo dopo il mio benestare»<sup>77</sup>. Per quanto Gentili fosse stato definito dai cinesi l'operatore di fiducia in Italia, il mese intercorso fra la ricezione della lettera e la comunicazione, un fatto sottolineato dalla compagnia italiana, indica che, quantomeno inizialmente, discussioni in merito potrebbero essere sorte fra le autorità cinesi. Alla fine, però, fu accettata un'importante revisione consigliata da Muratori per la seconda lettera di risposta della Cnec che, sostanzialmente, consigliava alla Spei di servirsi di «our recognized Correspondents in Italy», cioè della Comet. Al principio dell'intera faccenda, la gerenza dell'Arar-Spei, conscia dell'importanza di dare prova di convinto interesse verso gli enti economici cinesi, sollecitò una risposta tramite telegramma per ben due volte. Constatando poi l'intromissione della Comet, il comitato dell'ente italiano insistette per «rapporti diretti ad esclusione di ogni intermediario»<sup>78</sup>. Gentili, contemporaneamente, attaccava l'azienda statale sia sulle colonne dell'«Avanti!» sia nell'ambito della Fedecina, ossia di tutte quelle società che erano in rapporti commerciali con la Rpc<sup>79</sup>. Nel marzo 1955 sembrarono giungere alcuni segnali positivi dal mondo ministeriale dove, a detta del *trader* socialista, le istituzioni che supervisionavano il commercio italo-cinese stavano per passare in secondo piano rispetto a una «più alta sede politica»<sup>80</sup>. La disponibilità attuale delle fonti non permette di identificare con sicurezza a quale personaggio potesse

<sup>76</sup> HAEU, *Ernesto Rossi*, s.f. *Aspetti particolari dell'industria*, s. Arar, b. Er-72, verbale, 23.2.1955.

<sup>77</sup> ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Pechino-Roma, 5.2.1955; lettera Pechino-Roma, 9.2.1955; lettera Pechino-Roma, 15.2.1955: «Ora che l'atteggiamento ufficiale dei nostri amici è stato deciso, possiamo essere certi che anche in seguito il loro appoggio non ci mancherà»; lettera Pechino-Roma, 22.2.1955; lettera Roma-Pechino: «La verità è che l'opera burocratica [...] è osteggiata dagli ambienti economici [...]. Ne è prova la campagna giornalistica».

<sup>78</sup> HAEU, *Ernesto Rossi*, s.f. *Aspetti particolari dell'industria*, s. Arar, b. Er-72, verbale, 9.3.1955: «Il Comitato prende atto della lettera in data l° corrente con la quale la Società Comet di Milano informa che la sua corrispondente Cnec l'ha messa al corrente della lettera ricevuta dalla Spei».

<sup>79</sup> Secondo lo stesso Gentili, si trattava poco più di «una carta da lettera [dato che] non c'è un organismo che si occupi seriamente degli scambi»: cfr. CsCina, *Convegno sugli scambi con la Cina (Milano 8-9 giugno 1957)*, Roma, Igei, [1958], p. 105.

<sup>80</sup> ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Roma-Pechino, 11.3.1955.

riferirsi una simile perifrasi<sup>81</sup>. Ad ogni modo, l'azione combinata in Italia e in Cina portò il *trader* socialista a rompere la tacita repulsione da parte dell'azienda pubblica: in maggio il ministero del Commercio con l'estero costrinse la Spei ad accettare un consistente contratto, gestito dalla Comet, di fertilizzanti prodotti dalla Montecatini.

L'evento che segnò l'apice dell'ascesa di Gentili nel contesto della Fedecina fu però costituito dalla missione economica che egli condusse a Pechino, ove l'imprenditore milanese, assistito da Nadia Conenna, si trattenne dal 21 luglio al 20 agosto 1955. La decisione di recarsi in Oriente sotto la sola egida della sua compagnia era stata presa nello stesso periodo del sorpasso sulla Spei, proprio mentre gli enti economici cinesi continuavano a mostrarsi intransigenti sui requisiti minimi richiesti per l'aleatoria delegazione ufficiosa<sup>82</sup>. La mediazione dell'imprenditore milanese a Pechino, incentrata su raion, fertilizzanti e macchinari, e riguardante aziende come Fiat, Viscosa e Montecatini, costituì un trionfo per la società di *trading*. Il giro d'affari stimato dallo stesso Gentili non si allontanava dai dieci milioni di sterline e, a conferma del risultato raggiunto anche in termini di percezione, la Comet e il suo fondatore si guadagnarono un articolo, breve ma significativo, sulle colonne del «Quotidiano del popolo», l'organo di stampa del Pcc: «Il manager della società italiana Comet, Gentili [...] ha portato avanti uno scambio di idee con gli enti cinesi del commercio e, allo stesso tempo, ha facilitato i commerci [italo-cinesi]»<sup>83</sup>. In tale occasione, l'affermazione della Comet negli scambi italo-cinesi dovette raggiungere il suo acme agli occhi degli operatori privati italiani. Dal canto suo, Gentili non rinunciava completamente a un progetto economico-politico in direzione dell'Estremo Oriente, e in tal senso organizzò la visita che Pietro Nenni compì a Pechino nel settembre-ottobre di quello stesso anno<sup>84</sup>. La partecipazione

<sup>81</sup> Fra gli esponenti del governo in qualche modo interessati alla Rpc: il ministro degli Affari esteri, Gaetano Martino, sul quale si vedano le note successive; il ministro delle Finanze, Roberto Tremelloni, legato all'Istituto culturale italo-cinese (Icic) di Luciano Magrini e, probabilmente, a conoscenza dei fatti della Fiera milanese del 1953: quanto all'Icic, cfr. *Comitato direttivo*, in «Quaderni di civiltà cinese», III, 1955, seconda di copertina. Si tratta tuttavia di collegamenti puramente orientativi.

<sup>82</sup> *Tra politica e impresa*, cit., p. 30; ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Pechino-Roma, 23.3.1955; lettera Roma-Pechino, 23.4.1955; appunto *Marine Trading*, 30.4.1955; lettera Pechino-Roma, 5.5.1955; lettera Pechino-Roma, 15.7.1955 [2]; lettera Pechino-Roma, 15.7.1955 [1]: la Comet organizzò l'invio di numerosi cataloghi di imprese italiane agli enti cinesi.

<sup>83</sup> *Yídàlì Kémòtè gōngsī jīnglì tóng wóguó mào yì jígòu zuòchénghéng jiāoyì* [Il manager della società italiana Comet ha concordato delle transazioni con la nostra agenzia del commercio], in «Quotidiano del popolo», 23 agosto 1955; trascrizione Pinyin di Gentili: Gēndīlì; trascrizione di Comet: Kémòtè.

<sup>84</sup> «Dino Gentili [...] vi porterà i miei più cordiali e affettuosi saluti» (Archivio centrale dello Stato, Carte Pietro Nenni, s. *Carteggi*, b. 276, f. 3060, *Carteggio Nenni-Kuo Mo-jo*,

di Gentili è confermata sin dalle prime fasi preparatorie, ma l'imprenditore milanese avrebbe operato anche in seguito per un'apertura internazionale del Psi promuovendo nel 1957 la delegazione laburista al congresso del Psi e organizzando nel 1959 l'incontro fra Nenni, Bevan e Mendès-France, un avvenimento ricco di significato per i socialisti italiani che uscivano ormai dalla politica frontista con il Pci.

A dispetto dei successi del *trader* socialista, l'Arar-Spei portò avanti un proprio progetto di delegazione commerciale riproponendo così il tema dell'importanza dell'*imprimatur* governativo. Leo Valiani, responsabile dell'Ufficio studi della Comit nonché amico personale di Ernesto Rossi, di cui condivideva gli orientamenti politici, fu interpellato per un viaggio in Cina come esponente commerciale dell'Arar-Spei<sup>85</sup>. Poiché anche Valiani aveva conosciuto Gentili durante gli anni dell'antifascismo, è chiaro che quel legame doveva venire in secondo piano rispetto agli obblighi lavorativi. Il presidente dell'Arar, anzi, scriveva in maggio all'amico della Comit che «Gentili non si è fatto ancora vivo [e che,] nel caso, gli diremo che non sappiamo nulla del viaggio»<sup>86</sup>. Alla nascita del nuovo esecutivo guidato da Antonio Segni (luglio 1955-maggio 1957), il progetto era però ancora fermo. Il 5 agosto, appena un mese dopo l'insediamento, il nuovo presidente del Consiglio e Bernardo Mattarella, passato al ministero del Commercio con l'estero, rilanciarono la delegazione commerciale secondo le indicazioni dell'Arar<sup>87</sup>. La gestione eccessivamente affrettata dell'affare ricevette critiche dallo stesso Rossi che se ne lamentò con Segni, il quale si dichiarava invece pronto a concretizzare l'iniziativa sempre che non includesse l'imprenditore milanese. Questa improvvisa urgenza doveva ricollegarsi al viaggio di Gentili e, secondo il presidente dell'Arar, rifletteva lo scontro fra «due gruppi democristiani che hanno intenzioni opposte: quelli che vorrebbero la "apertura a sinistra" (Vanoni e i gronchiani) appoggiano G. per accontentare Nenni, Santi, ecc.; quelli che non vogliono la "apertura a

lettera Roma-Pechino, 30.5.1955). «Mi è stato accennato ancora al messaggio di P. N. senza che io avessi preso alcuna iniziativa. La notizia è stata trasmessa in alto dove evidentemente ha avuto buona accoglienza» (ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Pechino-Roma, 20.5.1955; lettera Pechino-Roma, 29.5.1955); ivi, lettera Pechino-Roma, 20.9.1955; ivi, lettera Pechino-Roma, 12.10.1955.

<sup>85</sup> Un colloquio fra De Marchi e Valiani avvenne già in marzo: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, f. *Leo Valiani*, s. *Corrispondenza – Alfabetico*, fasc. 187, cartolina Rossi-Valiani, 1.3.1955; il passaporto di Valiani ottenne poco dopo i permessi speciali: ivi, lettera Rossi-Valiani, 6.4.1955; e la richiesta alle autorità cinesi perché Valiani potesse entrare in territorio cinese fu effettivamente inoltrata: ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Pechino-Roma, 9.5.1955; lettera Pechino-Roma, 29.5.1955: il viaggio di Valiani è definito da Muratori «in funzione anti-comet».

<sup>86</sup> Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, f. *Leo Valiani*, s. *Corrispondenza – Alfabetico*, lettera Rossi-Valiani, 21.5.1955.

<sup>87</sup> Ivi, lettera Rossi-Valiani, 10.8.1955; Segreto, *Arar*, cit., p. 159.

sinistra” (Scelba, Mattarella e gli altri scelbiani) temono G. più del diavolo». In questa analisi, Segni si sarebbe trovato ancora «incerto fra le due correnti»<sup>88</sup>. Un primo approccio con la diplomazia cinese, ad ogni modo, si ebbe in quello stesso agosto a Ginevra. I primi colloqui sull’argomento furono avviati soltanto a fine ottobre da alcuni rappresentanti dell’ambasciata italiana in Svizzera, in quel periodo guidata da Maurilio Coppini, con l’ambasciatore cinese, Wang Pingnan, su dichiarato impulso del ministro degli Affari esteri, Gaetano Martino, che in precedenza si era già mostrato interessato alla visita cinese del segretario del Psi<sup>89</sup>. Nel medesimo discorso in cui Martino ammetteva gli incontri fra i due diplomatici, egli smentiva di avere investito Nenni – in quel momento in Cina – di un qualsivoglia ruolo, fatto che non impedì un secondo incontro italo-cinese in Inghilterra alla fine di novembre<sup>90</sup>. Dunque, se le trattative proseguivano, esse rimanevano al di fuori di una possibile intesa fra Dc e Psi. D’altra parte, anche il viaggio di Valiani o la sua inclusione a capo della delegazione erano ormai possibilità del tutto sfumate<sup>91</sup>.

Di fronte a questa situazione, che sembrava avviarsi verso un nuovo *impasse*, Dino Gentili riportò la sua attenzione sull’argomento e all’inizio di novembre si recò al consolato cinese di Berna per constatare lo stato delle trattative. Data l’impressione negativa di Gentili, «perché da parte cinese quello che preme è ovviamente il riconoscimento e da parte italiana per il momento si è offerto soltanto un incontro», Muratori fu messo sull’avviso e, il 13 dicembre, ebbe un colloquio con Chen Ming, un membro del Ccpit che era inserito come esperto anche in altre organizzazioni. Dal confronto fra le fonti disponibili emerge la trattativa in corso fra i governi italiano e cinese: il tentativo orientale

<sup>88</sup> La questione è complessa e, in proposito, l’anno successivo: «*Valenzi*: Il C.O.C.O.M. non è un ostacolo. *Mattarella*: È un ostacolo politico [...] [Desidero] intanto rilevare che il nostro interscambio con la Cina [...] [mostra] cifre che pur modeste denotano il crescente rapporto di interscambio»: cfr. Senato della Repubblica, II Legislatura, *Atti parlamentari, Discussioni*, seduta del 5 luglio 1956, p. 17618.

<sup>89</sup> Camera dei deputati, II Legislatura, *Atti parlamentari, Discussioni*, seduta del 27 settembre 1955, pp. 19915-19916; *Jiù cùjìn liáng guó guānxì zhèngcháng huà hé kuòdà mào yì wèntí, Yídàli dàiibiǎo tóng wōguó dàiibiǎo zài Rìnèiwá jīnxíng jiēchù* [Per promuovere la normalizzazione delle relazioni bilaterali e espandere le tematiche commerciali, i rappresentati dell’Italia hanno preso contatto a Ginevra con i nostri rappresentanti], in «Quotidiano del popolo», 24.10.1955: trascrizione Pinyin di Martino: Mǎdīnuò.

<sup>90</sup> Il già citato viaggio di Nenni in Cina, organizzato da Dino Gentili, si svolse fra il 29 settembre e il 10 ottobre 1955 ed era stato preceduto da alcuni incontri fra Martino e il segretario del Psi.

<sup>91</sup> L. Valiani, F. Venturi, *Lettere 1943-1979*, a cura di E. Tortarolo, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. 182-183, lettera di Valiani a Venturi del 19.9.1955: «Stando al Gentili, che mi ha telefonato (credo per scusarsi del fatto di avermi impedito di andare da solo in Cina), la nostra delegazione commerciale governativa partirà alla fine di ottobre al più presto. Vedremo, se si parte».

di imporre il tema della normalizzazione diplomatica, una strategia già utilizzata con altri paesi europei, trovò la ferma opposizione occidentale. Secondo quanto riportato dall'agente della Comet, le autorità comuniste avrebbero comunque accettato di limitare la discussione al commercio, ma «desiderano altresì non solo cercare di concludere affari ma mostrare anche le grandi possibilità esistenti, possibilità che sono limitate dalle restrizioni sul commercio poste dal governo italiano». Il tema di un dialogo commerciale che fosse serio e lungimirante perché alternativo al livello politico affiorava come condizione inderogabile da parte della Rpc. Su questa linea, il 30 dicembre 1955 ripresero gli incontri londinesi fra l'ambasciatore italiano, Vittorio Zoppi, e quello cinese, Huan Xiang, che si protrassero sino al giugno 1956 ricevendo la massima attenzione da parte dell'Arar. Il comitato esecutivo dell'ente statale italiano sollecitò notizie da parte del ministro Martino, il quale alla metà di gennaio definiva le trattative ancora in fase di «preliminare sondaggio». Una delle maggiori proposte in essere, l'apertura di reciproci uffici commerciali, era osteggiata dagli stessi cinesi perché «evidentemente allo stato delle cose l'apertura delle due agenzie non avrebbe molta utilità». Gentili si mostrava consapevole che un effettivo successo delle conversazioni avrebbe riportato in auge la Spei, ma confidava che il suo provato legame con gli enti cinesi potesse permettere la ripetizione del caso occorso con la Dia: l'ente della Ddr per il commercio con l'estero aveva infatti preteso e ottenuto l'esclusione della Spei, che si occupava pure delle compensazioni con la Germania orientale, dai colloqui commerciali tenutisi a Roma<sup>92</sup>. Nel febbraio 1956 un altro incontro di Muratori con Chen Ming fece emergere l'opinione che il governo italiano «desideri trascinare in lungo senza concludere». Ancora una volta, l'idea parve mancare di quei requisiti di chiarezza richiesti dalla Rpc. Il governo italiano, che d'altra parte doveva tenere conto della diplomazia statunitense, si dimostrò spesso ambiguo generando una certa «freddezza» da parte cinese sul tema di una missione che, a detta dello stesso Gentili, «non si sa bene cosa sia». In effetti, la missione statale, che avrebbe dovuto guidare il senatore democristiano Teresio Guglielmone, fu costantemente preparata, cancellata e rimandata per circa tre anni consecutivi a partire dal marzo 1956<sup>93</sup>: nel settembre 1956 a causa dell'interruzione delle comunicazioni da parte cinese; nel 1957 per gli strascichi della crisi internazionale di Suez; nel 1958 in vista delle imminenti elezioni. Infine nel gennaio 1959 si arenò del tutto in seguito alla scomparsa dell'onorevole. A conferma della diffidenza cinese nei confronti dell'iniziativa

<sup>92</sup> ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Pechino-Roma, 3.11.1955; lettera Pechino-Roma, 13.12.1955; lettera Roma-Pechino, 9.1.1956.

<sup>93</sup> Già nell'agosto 1956 Gentili scriveva a Muratori: «L'opportunità che tu aspetti l'arrivo della delegazione Guglielmone è stata scartata [...] in quanto non ti sarebbe consentito in nessun caso di partecipare ai lavori della delegazione»; cfr. ivi, lettera Saas Fee-Pechino, 6.8.1956.

statale, una missione tecnica cinese che visitò gli impianti dell'Eni nel 1959 elencò a Dino del Bo, allora ministro del Commercio con l'estero, le condizioni necessarie perché le autorità cinesi accettassero una delegazione italiana: «A) Si tratti di una missione autorevole per la sua composizione pur senza avere un carattere ufficiale. B) Non pretenda di andare in Cina a concludere affari ma a studiare la possibilità di sviluppare le relazioni commerciali»<sup>94</sup>.

Ritornando alla seconda metà del 1955, è necessario segnalare altri significativi mutamenti che occorsero sia per la Comet sia per l'Arar-Spei. Un appunto dell'Arar-Spei per Segni suggeriva nei confronti dell'Estremo Oriente una certa cautela. Tale atteggiamento, pur danneggiando momentaneamente gli esportatori italiani, li avrebbe al contempo riparati dalle rappresaglie americane sino a che una distensione internazionale non avesse fatto venire meno la necessità dei meccanismi di controllo<sup>95</sup>. Gentili, che pure aveva riposto speranze nel nuovo esecutivo, doveva parimenti adattarsi a due sostanziali mutamenti delle condizioni di lavoro a Pechino. In primo luogo, la creazione di nuove *corporations* che dividevano la produzione cinese per settore e mediavano in maniera maggiormente diretta il rapporto con l'estero<sup>96</sup>; in seconda battuta, il rimpatrio di Spartaco Muratori che si verificò fra l'agosto e il settembre 1956 grazie a un salvacondotto ottenuto tramite Pietro Nenni<sup>97</sup>. Il suo sostituto, Giuseppe Regis, si era recato a Pechino con la moglie Maria, sinologa formatasi all'Ismeo (Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente), per occuparsi soprattutto di formazione culturale e linguistica, uno stato di cose molto diverso da quello in cui si era calato nel 1952 l'ingegnere di Chiavari, le cui energie erano state quasi totalmente profuse nell'attività commerciale. A queste metamorfosi il *trader* socialista sopperì attraverso la corrispondenza diretta con le nuove corporazioni e periodici viaggi in Cina che compí nella primavera del 1956 e nel febbraio 1958<sup>98</sup>. L'Arar-Spei continuava a gestire il traffico italo-cinese

<sup>94</sup> Archivio storico dell'Eni, f. *Eni S.p.A., prod. Direzione estera*, b. *udc0069*, f. *1Fa5*, [Visita della delegazione cinese], maggio 1959.

<sup>95</sup> Segreto, *Arar*, cit., p. 159.

<sup>96</sup> ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Pechino-Roma, 15.7.1955; lettera Roma-Pechino, 4.7.1955.

<sup>97</sup> Ivi, lettera Saas Fee-Pechino, 6.8.1956; Pini, *Italia e Cina*, cit., p. 94; Samarani, De Giorgi, *Lontane, vicine*, cit., pp. 120-124.

<sup>98</sup> Quanto al viaggio del 1956: CRSMI, lettera Maggioni-Dagnino, 28.5.1956; ADG, *Corrispondenza Pechino*, lettera Pechino-Roma, 10.2.1956; AINSMLI, f. *Ferruccio Parri, sf. Deleg. IV/1956*, appunto manoscritto Gentili-Parri, 8.4.[1956]: «Volevo mandarti un telegramma da Pechino ove [...] ci pregano di sistemare visite a fabbriche e impianti. Lo ho accennato alla Fiat (prof. Valletta), e alla Montecatini (dr. [De Rui]) e agli Esteri (Ca[rr]obbio) [...]. L'essenziale, per la visita dei cinesi, è fare le cose evitando di suscitare reazioni contrarie». Quanto al viaggio del 1958 e alle relazioni con le singole corporazioni: ADG, *Corrispondenza Pechino, Viaggio in Cina Sig. Gentili 1958*, lettera Roma-Pechino, 7.1.1958 [1] e altre simili.

cercando di segnalare i progressi raggiunti e sostenendo ogni iniziativa che non intendesse avvalersi di una qualche società di *trading*. In quegli stessi anni, l'azienda pubblica era stata coinvolta in una discussione parlamentare che le imputava di avere ecceduto i termini formali del suo mandato. L'Arar andò quindi incontro a uno smantellamento che si concluse ufficialmente nel 1958, mentre le compensazioni italo-cinesi tornarono all'Ice già nel luglio 1957.

Nel complesso, il periodo 1955-57 vide la costante crescita delle esportazioni, avvenuta nei tre anni precedenti, subire una leggera flessione nel 1955 calando allo 0,31%<sup>99</sup>. La situazione si ristabilì nel 1956 risalendo sino allo 0,49% mentre l'anno successivo le esportazioni toccarono lo 0,59% del totale. A questo notevole sviluppo concorsero i mutamenti che, nel frattempo, scuotevano il ChinCocom, ove il contrasto fra Stati Uniti e Inghilterra, successivamente sostenuta dalla Francia, metteva in questione la legittimità del *China differential*. Nel 1957 Londra giunse ad abolire unilateralmente le restrizioni verso la Rpc inviando un chiaro segnale non soltanto all'alleato d'oltreoceano ma anche agli altri Stati europei, Italia compresa, che ne seguirono l'esempio. Anche le importazioni italiane dalla Rpc registrarono un aumento nel 1956, ma non fu superato di molto il picco già raggiunto nel 1953 e le percentuali tornarono ad abbassarsi nel 1957.

L'8-9 giugno 1957 a Milano il CsCina di Parri organizzò un convegno sugli scambi con la Cina che fu supportato dall'adesione di personalità ed enti economici, pubblici e privati, ed ebbe fra i suoi relatori sia Spartaco Muratori sia Dino Gentili. L'ex-agente dell'ufficio Comet di Pechino riportava la propria esperienza sul campo chiarendo il funzionamento delle istituzioni che, a Pechino e nel resto del paese, si occupavano di regolare esportazioni e importazioni<sup>100</sup>. Il maggiore problema che egli intravedeva nel commercio con un paese che andava rapidamente industrializzandosi era la necessità di offrire merci produttivamente più complesse di quelle che fino ad allora erano state scambiate tra Italia e Cina. In special modo, si segnalavano i farmaci e i prodotti dell'industria meccanica e siderurgica. Muratori proseguiva asserendo che la rigida applicazione italiana dell'embargo poneva però gli operatori italiani in netto svantaggio. Su questo punto, la successiva relazione di Gentili rivendicò di avere presentato agli enti economici cinesi tutto lo «scibile della produzione italiana»<sup>101</sup>. Né egli disdegnò di parlare apertamente dei contrasti sorti con gli organi governativi italiani. Pur affermando la «simpatia» che alcuni uffici ministeriali «meno sensibili alla politica» provavano per gli sforzi suoi e dei suoi «colleghi», la mancanza di aiuto da parte del governo, causata dalla rigida adesione al blocco commerciale, rischiava di estromettere l'Italia da un

<sup>99</sup> Istat, *Statistica annuale*, cit., annate 1955-1956-1957.

<sup>100</sup> CsCina, *Convegno sugli scambi con la Cina*, cit., pp. 94-98.

<sup>101</sup> Ibidem, pp. 99-106.

inserimento favorevole nei traffici con l'Estremo Oriente. Mentre il ChinCom andava ormai declinando, e Gentili citava in proposito l'esempio inglese, gli Stati Uniti restavano sulle loro posizioni intransigenti. Questo rigore, in realtà, avrebbe costituito un vantaggio per l'Italia giacché, «quando l'America ci sarà con tutta la sua forza [nel campo dei traffici con la Rpc], allora il problema sarà veramente più grave perché diventerà un problema di concorrenza».

*Verso gli anni Sessanta.* Il 1958 rappresentò l'anno cruciale per gli scambi economici con la Cina continentale grazie all'abolizione del *China differential* alla metà di agosto, una decisione che affondava le radici nelle contestazioni sorte in sede Cocom da parte degli alleati. Sulla scorta di simili mutamenti, anche Gentili volle impostare diversamente i rapporti che egli intratteneva con le aziende italiane, e fare di una società fondata per l'occasione, la Compagnia generale interscambi (Cogis), il centro operativo degli scambi italo-cinesi. La Comet non scomparve subito, ma si inserì nel nuovo sistema e rimase in attività fino al 1960. La proposta dall'imprenditore milanese si fondava su un'azione commerciale che da parte italiana sarebbe dovuta essere corale e coesa nei confronti della Rpc: «Voi vendete in certi paesi che condizionano la loro importazione all'esportazione di determinati prodotti. Cerchiamo di non farci concorrenza nell'acquistare quei prodotti che sono la contropartita di esportazioni italiane. La Cogis è lo strumento in grado di farlo»<sup>102</sup>. Era dunque venuto meno parte del ruolo della Comet nell'assunzione dei rischi come valore aggiunto offerto alle imprese. Si aprivano invece nuove possibilità e nuove sfide imposte da una concorrenza maggiormente agguerrita. Inoltre, la Cogis allargò il novero dei paesi che rientravano nel suo campo d'affari: con Cuba, ad esempio, furono conclusi nel 1964 importanti accordi per l'esportazione di canna da zucchero.

Le statistiche della fine degli anni Cinquanta segnalano che, per quanto concerne le esportazioni, dal già positivo 0,59% del 1957 si ebbe un ulteriore incremento sostanziale all'1,27% sia nel 1958 sia nel 1959. Le importazioni, pur aumentando, si stabilizzarono attorno allo 0,4% del totale<sup>103</sup>. Il mercato cinese si presentava prospero in quegli anni. La politica del *Grande balzo in avanti*, piano quinquennale e smisurato movimento popolare, riorganizzò la forza lavoro cinese per accelerare il processo di industrializzazione spingendo a grandi investimenti e a commerci su larga scala. Quando le distorsioni di questo sistema portarono a gravi crisi produttive, si verificò un generale raffreddamento nei commerci con l'estero, un dato confermato dalla diminuzione delle esportazioni che passarono dall'1,09% del 1960 sino allo 0,41% del 1962. Le importazioni, eccettuato il picco dello 0,51% nel 1960, calarono

<sup>102</sup> *Tra politica e impresa*, cit., pp. 30-31

<sup>103</sup> Istat, *Statistica annuale*, cit., annate 1958-1962.

anch'esse assestandosi sullo 0,23% sia nel 1961 sia nel 1962. Qualcosa cambiò da parte cinese: Gentili avvertì chiaramente che, di fronte a un commercio non più dipendente dal blocco socialista e soprattutto alle necessità di recupero economico dopo la crisi, la Rpc si stava aprendo con minori remore a molti più operatori commerciali.

*Conclusioni.* La scelta pionieristica della Cina popolare come punto focale dei servizi di *trading* offerti da Gentili alle industrie italiane rappresentò una scommessa sull'economia di quel paese e sulla sua capacità di ripresa. In questo senso, esisteva già un contesto europeo di fiducia nei confronti del paese orientale, a cui Gentili dovette essere sensibile, visti i suoi legami con il Regno Unito. Il costante sviluppo delle esportazioni nel 1952-59 sembrò avvalorare tali rosee previsioni, se non in termini assoluti, quantomeno per la tendenza positiva mantenuta e per il ritmo della crescita. Il caso italiano presentava però maggiori difficoltà di ordine politico che derivarono, inizialmente, dalla diffidenza verso la tenuta del modello maoista e, successivamente, dallo scarso peso attribuito alla bilancia commerciale con la Rpc. L'incisività dell'adesione del governo al Cocom trova conferma proprio nel momento in cui fu abolito il *China differential*: si ebbe allora il maggiore differenziale positivo per l'Italia negli anni Cinquanta grazie agli incrementi dell'*export* e al moderato aumento dell'*import*. In tutt'altra misura, questo era avvenuto anche con le scelte unilaterali dell'Inghilterra nel 1957. Naturalmente, per gli operatori commerciali di quel decennio era impossibile prevedere fenomeni quali il Grande balzo in avanti o la successiva Rivoluzione culturale, che imposero considerevoli passi indietro all'economia cinese e al commercio con l'estero.

Il versante politico della Rpc si dimostrò a sua volta complesso: l'idea del dialogo commerciale, pur trovando il più delle volte gli enti cinesi interessati almeno al principio, non impediva che vi fossero rinunce e assenza di risposte. Una simile dinamica, del resto, si ripeteva anche nei pochi contatti fra istituzioni cinesi e istituzioni italiane, con un atteggiamento definito incomprensibile da queste ultime. A questo punto, è rilevante segnalare che i rapporti fra l'Eni di Enrico Mattei e la Rpc, avviati effettivamente nel 1958, ebbero un periodo di stagnazione nel 1959-60 per le conseguenze del Balzo, ma già nel 1961 ripresero e proseguirono persino dopo la scomparsa dell'ingegnere marchigiano. Era quindi possibile costruire un rapporto di credibilità con la Cina comunista in campo economico. La vicenda dell'Arar e della Comet, al di là delle valutazioni particolari, evidenzia quale forza potesse giungere ad avere questo legame. A interessare il Pcc, per le ragioni analizzate, era lo Stato in sé piuttosto che la singola società di *trading* e, pertanto, l'interesse di Gentili a mantenere un ruolo di primo piano nei traffici italo-cinesi doveva necessariamente inserire la Comet nel dialogo interstatale come elemento indispensabile per il buon andamento dei traffici. Sebbene questa esigenza possa avere frenato le possibilità di scambi italo-cinesi nel loro complesso, anche la dirigenza cinese mostrò un

comportamento che non si mantenne costante. Essa diede insomma l'impressione di non voler partecipare alle iniziative di Gentili a meno di un segnale che dimostrasse una chiara volontà delle autorità italiane.

In un contesto in cui le volontà dei due paesi fondamentalmente non coincidevano, la Repubblica popolare cinese mostrava un interesse che non aveva mai il carattere della necessità, ed era anzi connotato da una certa sfumatura autarchica; la Repubblica italiana dava invece segno di una disponibilità a transazioni controllate che era subordinata alle proprie condizioni o, meglio, che non intedeva accettare preventivamente idee circa accordi di lunga durata o circa il disconoscimento di Taiwan. Queste osservazioni possono essere spiegate da ulteriori fattori, come l'isolazionismo diplomatico della Rpc o il vincolo che legava l'Italia all'alleato d'oltreoceano, ma la maggior attrattiva di queste vicende si ritrova esaminandole alla luce dei più recenti studi legati al Cocom. L'accento si pone non tanto sul concetto di *economic warfare*, cioè di strategia volta a rallentare o impedire lo sviluppo del nemico socialista, quanto sulle occasioni strategiche che il meccanismo dell'embargo comportava, a fronte degli interessi interni di ciascun paese aderente al Cocom. Il caso cinese in un mondo sotto embargo costituiva per l'Italia, così come per altri paesi dell'Europa, una fra le varie possibilità di sviluppo commerciale che la classe politica discuteva se appoggiare o meno. Gentili dimostrò di avere compreso come un intervento statale verso la Rpc presupponesse un diverso clima politico non soltanto internazionale ma anche interno, un impegno che egli non smise di ricercare sino alla delegazione ufficiale della Confindustria condotta in Cina nel 1975.

La questione del sostegno istituzionale al commercio italo-cinese ebbe una nuova fase della sua storia con la normalizzazione delle relazioni diplomatiche nel 1970. La scomparsa dei motivi che rendevano difficile la comunicazione condusse effettivamente a un clima rinnovato che, tra la morte di Mao e gli anni Ottanta, portò esponenti del governo italiano in Cina ed esponenti del governo cinese in Italia. Sembrarono così porsi le premesse per una durevole collaborazione economica che ebbe la sua prima manifestazione con l'accordo di cooperazione del 1983. Queste aspettative, tuttavia, non furono esaurientemente soddisfatte negli anni Novanta e, in particolare, a rimanere sottotono furono gli investimenti diretti dell'Italia che, in quanto paese più sviluppato, aveva la possibilità di inserirsi pienamente nei piani di sviluppo cinese sostenendone le riforme. L'impressione di una potenzialità inespressa nei rapporti italo-cinesi degli ultimi decenni trova analogie con le vicissitudini in cui si imbatté Gentili e con la difficoltà di ottenere un atteggiamento uniforme da parte del governo. Se la compattezza dell'imprenditoria italiana negli anni Cinquanta come negli anni Settanta, al di là di ogni possibile curiosità, era frenata dalle frizioni di un mondo bipolare che sussisteva nonostante la fine del Chincom e la rottura cino-sovietica, il riprodursi di incertezze analoghe negli anni Novanta evidenzia come alla radice del problema fosse anche l'in-

sufficienza delle scelte dei governi italiani nei confronti della Rpc. È tutt'oggi attuale la questione storica di lungo periodo relativa a una politica estera chiara e definita nei confronti della situazione estremo-orientale. Benché le opportunità di penetrazione economica siano profondamente mutate, una visione complessiva di obiettivi e mezzi a disposizione da parte delle istituzioni pare ancora costituire un presupposto inderogabile per l'avvicinamento italiano alla Cina del nuovo millennio.